

Il Giornale d'Acqui

Esce il sabato di ogni settimana.

ANNO X - N. 5 - ACQUI, Sabato 31 Gennaio e Domenica 1 Febbraio 1931 - Anno IX E. F.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti: Anno L. 14 - Estero L. 26

Per la Pubblicità rivolgersi alla Direzione ed Amministrazione Stab. Tipografico Tirelli del Cav. A. Marinelli

Ogni numero cent. 20 - Arretrato cent. 40

LA CRISI MONDIALE in via di superamento?

Come ognuno può constatare dai listini, le Borse di tutto il mondo, comprese quelle italiane, da qualche tempo, mostrano una fermezza nei corsi che fa veramente credere che la crisi mondiale abbia toccato il fondo e che già si sia in attesa di una ripresa nell'attività industriale, commerciale ed agricola. Non a torto le Borse sono state sempre considerate dagli economisti come il vero ed infallibile barometro dell'economia nazionale di ciascun paese. Oggi le Borse sono in ripresa, e contemporaneamente si leggono dichiarazioni di grandi industriali che segnalano un miglioramento nella attività produttiva. Certo non si deve sperare in una ripresa fulminea, ma in una ripresa lenta, specialmente nei Paesi poveri di materie prime; ma se il mondo, come pare, si incammina verso un periodo migliore dell'attuale, anche l'Italia, per virtù e merito del Regime, si trova in una situazione relativamente privilegiata, e ne risentirà in modo favorevole. Non per nulla che la politica degli altri Stati, anche ricchi di materie prime e di riserve auree, guardano ed imitano la politica previgente economica praticata dal nostro Governo. L'attuale, è certamente un periodo di transizione; un periodo che avrà avuto ed avrà naturalmente, le sue dolorose conseguenze, ma che però non deve durare a lungo, se l'uomo con le sue infinite risorse può e deve trovarvi una via d'uscita.

Fenomeni temporanei della vita, ma non preoccupanti, se, a sorpassarli, basta un po' di buona volontà, qualche piccolo sacrificio e soprattutto la applicazione di sane provvidenze, che i Governi, come il nostro, oculati e fattivi, sanno adattare. Il tempo farà il resto: non per nulla che è galantuomo: bisogna soltanto sollecitarlo per una quanto più possibile e felice soluzione della così detta crisi economica, di cui oggi tutti gli Stati soffrono. In ogni tempo, come ci attesta la storia, si ebbero di simili fenomeni collettivi, denominati, un tempo, con una brutta parola "carestia", e, oggi, con quella di "crisi economica". Ma, come significano entrambe le parole - indicano uno stato passeggero, più o meno grave, ma facilmente sorpassabile.

E allora ognuno deve guardare con fiducia verso l'avvenire. Anche questa sarà una prova di più per attestare che l'uomo ha la volontà e la forza per dominare gli eventi e convergerli a suo profitto, senza smarrirsi, ma cooperando, con tutti i mezzi possibili, alla felice soluzione della sua eventuale crisi, per il trionfo finale di quell'era di benessere e di felicità, che sarà tanto più gradita e sentita quanto più intensa ed oculata ne sarà stata la preparazione per raccogliermi i preziosi frutti. Gli indizi sono lusinghieri; le albe si ritingono di roseo, e il sole, con tutta la sua magnificenza, fugherà le brume dei tempi bui, per illuminare più vivido che mai il sereno orizzonte della Pa-

tria immortale, vigilata dall'amore dei suoi figli, dalla saggezza del Duce, antesignano di ogni sua fortuna e prestantza nel mondo.

Dopo il volo trionfale

Le entusiastiche magnifiche accoglienze, materiate d'orgoglio e di ammirazione per l'Italia, tributate agli audaci trasvolatori dell'Atlantico, sottolineate dalle caldi lodi del mondo intero, echeggiano, con insolite vibrazioni nell'animo degli Italiani tutti. E' il volto della Patria che si illumina, ancora una volta, della luce della gloria: è l'ardimento dell'italiano nuovo, che s'afferma in audaci imprese, non in singular tenzone, ma collettivamente - una squadriglia d'Eroi - e che, oggi, la Patria consacra alla grandezza, nello splendore del suo Pantheon, nell'Olimpo dei suoi giganti immortali. È l'Italia fascista, operosa, che trionfa... Sono i giovani ardentissimi, che ne portarono al di là dell'Oceano il volto eroico e volitivo; i gagliardi piloti in camicia nera, rappresentanti la gioventù cresciuta nel tormento di una guerra e nello slancio di una rivoluzione, il battito metallico dei motori, che hanno scandito sull'infinito mare la canzone delle nostre officine, il turbinare delle eliche, esprime quasi la nostra volontà di superarci ad ogni istante, la larga sagoma delle ali, così sicure nel cielo, com'era stata sicura la mano dell'artiere nell'approntarle e nel congiungerle alla navicella. È lo stormo di intrepidi che, dietro il Quadrumviro, vola glorioso verso la mèta, verso tutte le mète, che richiederanno audacia e valore indomito.

Magnifica impresa, che avrebbe del leggendario, se non fosse stata compiuta fra l'ammirazione del mondo. Magnifica impresa, che eleva l'uomo italiano al rango dei puri dominatori delle sfere: non più Icaro, sbandato in balia dell'avventura, ma gigante, ma Apollo dal polso sicuro e tenace, dal guardo linceo per vincere, per soggiogare anche gli elementi infidi della natura. Così sempre sarà.

E la voce del poeta-concittano si eleva a celebrare il gesto magnifico; e canta, con ispirato estro, la fortunosa vicenda de l'intrepida "Croceca italiana", la cui gloria trascende ogni umano ardir, e che le lontane generazioni sempre rievcheranno per nuovi stimoli di sempre più fulgide audaci imprese.

LE ALI D'ITALIA

Gli aquilotti spiccarono il volo su l'immensa distesa marina lasciando l'italico suolo, lanciati a l'impresa divina.

Al rombo che desta i profondi silenzi del cielo e del mare, sfavillan le sfere dei mondi che paion lassù roteare.

Nel rombo che rapido avanza è il gento latino che sfida il mistero e la danza dei venti furiosi; che grida: L'Italia che vola sui mari già sfiora i misteri stellari!

Fra il cielo ed il mare sospesi, gli eroi del cimento glorioso miraron su l'ombra profeta il duplice abisso pauroso.

O fiore d'Italia redenta, diffondi l'eroica fragranza, la forza pugnace che avventa del genio latin la speranza!

Francesco Bisio.

COMUNE DI ACQUI

Risultanze finali del Bilancio preventivo 1931 adottato con la deliberazione 10 Novembre 1930:

ENTRATA	
Entrate effettive	L. 2.567.955,45
Movimento di capitali	70.000,—
Contabilità speciali	279.583,57
Avanzo Amministr. 1929	270.000,—
(Sovr. appl. L. 425.000)	
Totale Entrata	L. 3.187.540,—
USCITA	
Spese effettive	L. 2.663.303,89
Movimento di capitali	244.652,54
Contabilità speciali	279.583,57
Totale spesa	L. 3.187.540,—

La disoccupazione in Italia ed all'Estero

Le cifre della disoccupazione italiana al 30 novembre sono proporzionalmente le più basse registrate alla stessa data da tutti gli altri grandi paesi industriali del mondo. Fa eccezione solo la Francia, la quale riesce a ridurre al minimo la sua disoccupazione operaia, eliminando dal suo mercato del lavoro gli operai stranieri, che sono circa tre milioni e costituiscono perciò un vasto margine elevato per l'equilibrio di tale mercato. Ma, in confronto a tutti gli altri paesi la cifra italiana dei 534.280 disoccupati, se è la più alta rispetto al periodo invernale negli ultimi anni vale però ad indicare che l'Italia in virtù dei provvedimenti tempestivamente presi dal Governo fascista e del generale spirito nazionale di collaborazione, risente in misura assai meno dura gli effetti della crisi economica mondiale. Infatti al 24 novembre l'Inghilterra, con una popolazione di circa 44 milioni di abitanti, contava 2 milioni 305 mila 639 disoccupati; la Germania, con una popolazione di circa 65 milioni di abitanti, contava al 30 novembre ben 3 milioni 762 mila disoccupati; la Cecoslovacchia, con 14 milioni di abitanti, contava alla fine di ottobre - ultima data dei rilievi statistici - secondo le dichiarazioni dello stesso Ministro della Previdenza Sociale Czeche, al Senato di Praga, oltre 300 mila disoccupati, oggi già aumentati; gli Stati Uniti, con 118 milioni di abitanti, contavano alla fine di novembre ben 7 milioni di disoccupati, secondo i calcoli del Segretario della Federazione del Lavoro Green, il quale prevede anche che i disoccupati saliranno a 10 milioni entro il febbraio.

Ma non soltanto la disoccupazione italiana risulta inferiore, nella sua entità numerica, a quella di tutti gli altri paesi industriali. Nelle sue cifre attuali essa si rivela anche un prodotto di cause temporanee, soprattutto stagionali, mentre negli altri paesi la disoccupazione appare in conseguenza di cause più originali e permanenti. Infatti mentre la acuitizzazione della disoccupazione italiana è avvenuta solo coll'inizio della inoltrata stagione autunnale che riduce notevolmente la possibilità dei lavori all'aperto, e si manifesta infatti soprattutto nelle zone di attività che si svolgono appunto all'aperto come nell'agricoltura, caccia e pesca e nell'industria edilizia; l'acuitizzazione della disoccupazione negli altri paesi si è iniziata già nella buona stagione, e si estende a tutte le zone del lavoro.

Per la tutela dell'Enologia NELLA NOSTRA PROVINCIA

In Francia, ove la bilancia commerciale del 1930 ha segnato l'impressionante deficit di oltre 9 miliardi e mezzo, si va conducendo, da qualche tempo, una vivace campagna contro i vini italiani.

L'esportazione dei vini nostri in Francia, anche se non è gran cosa, data la grande produzione locale e delle colonie algerine, rappresenta per la nostra enologia un sollievo alla crisi di produzione e di consumo. Nei primi nove mesi del 1930, l'Italia ha esportato in Francia oltre 26000 ettolitri di vino con un notevole aumento sul quantitativo degli anni precedenti e costituiti, per la maggior parte, da vini di lusso, dei tipi prodotti nella nostra Provincia.

Vini che il mercato francese non può sostituire, salvo per quanto riguarda gli spumanti.

La campagna, cui abbiamo accennato, tende ad un inasprimento delle tariffe doganali che colpiscono questi vini, allo scopo di limitare o impedire l'esportazione in Francia e lo stesso Capo del Governo francese ha dato agli interessati buoni affidamenti per la revisione delle tariffe doganali.

A parte che la modifica di un trattato di commercio non è cosa da farsi tanto facilmente, esprimiamo la speranza che il nostro Governo sappia efficacemente tutelare l'interesse dei nostri viticoltori, resistendo ad eventuali richieste della Francia.

Rileviamo ad ogni modo come, pure nel campo economico, pacificato tanto faticosamente tre anni or sono, la nostra vicina, anche per questioni di lieve entità come quella dei vini, non si tratti di suscitare polemiche e controversie, che certo non giovano al miglioramento dei rapporti fra i due Paesi.

Reclamo ferroviario

Riceviamo da Nizza Monf.

Gravi inconvenienti derivano dalla recente soppressione del treno in partenza da Acqui alle 14,33 per Asti e Torino. Oltretutto fu tolto un treno comodissimo per l'andata a Torino, rimane danneggiata la affluenza degli accorrenti alla città di Acqui dai paesi della linea Acqui - Asti.

Infatti chi viene ad Acqui da Nizza Monf. e dagli altri paesi di tale linea, specialmente nel giorno del mercato del martedì, col treno, che arriva qui alle 9,05, non può certamente sbrigare i propri affari per ripartire alle 10,35 ed è costretto ad aspettare per ritorno fino alle 20,38, il che distoglie molti dal recarsi ad Acqui.

È necessario che le superiori, Autorità provvedano per il ripristino del treno delle 14,53 o perlomeno che venga, in attesa del ripristino di detto treno nella prossima stagione estiva, istituito un misto accelerato, fra Acqui - Asti, per dar modo così a tanti viaggiatori, che vengono ad Acqui per loro affari da poter ritornare alle loro case in tempo senza dover sostare ad Acqui, fino alle 20,30.

Facilitando le comunicazioni si favorisce anche il commercio, alla cui valorizzazione e diffusione oggi tutti tendono con più lena e avvedutezza di mezzi e di fini.

Alcuni viaggiatori

Abbonatevi e Diffondete
Il Giornale d'Acqui

LA MERLA

Tra le gentili leggende o favole questa de "La Merla", è una delle più interessanti. Fin dai tempi più remoti della nostra letteratura, la favola ha avuta larga diffusione, se già Dante poteva accoglierla nel suo poema, nella grande epopea della gente italiana, come scrive Antonio Marenduzzo sul *Popolo d'Italia*, e della quale anche il Sacchetti fa cenno in una novella, ove narra come un abate di Tolosa, avendo con la sua ipocrisia ingannato i superiori ed ottenuto il Vescovado di Parigi, appena insediato, esclamò: "Più non temo, Domine, che uscito son del verno", alludendo alla sua faticosa vita anteriore di fariseo.

Ma, come ripeto, la favola è molto più antica. Essa sarebbe stata originata da ciò: *La Merla*, vedendo allungarsi i giorni e farsi un po' di tempo buono, contenta per i suoi merlotti ormai fuori pericolo, uscì cantando dal suo nascondiglio e disse a Gennaio: "Adesso non mi fai più paura". Ma Gennaio, adirato di tanta insolenza, volle indurla a pentimento e quasi non gli bastasse il giorno che ancora aveva a disposizione, ne chiese a prestito due a Febbraio, che restò in tal modo di soli 28, e in quei tre dì, tanto fu grande e crudo il freddo, che *La Merla* dovette ricercare rifugio in un fumaio, dal quale, di candida bianca, uscì nera come la fuligine e tanto malconcia, che in breve venne a morte.

La favola poi nasconde, secondo l'Agnello, anche un ammaestramento igienico e morale per l' incauta fanciulla che si lascia prendere al laccio delle dolci lusinghe e facili promesse dell'amoroso e finisce col perdere l'immacolata candore al pari della imprudente *Merla* del fumaio.

I tre dì della Merla.

Quest'uccello in latino è di genere femminile: *dies merulae*, hanno dato origine all'altro motto: *La Merla ha passato il Po*; proverbio antichissimo ricordato nel *Palaffio*, poemetto volgare erroneamente attribuito a Brunetto Latini, e in una canzone del Petrarca: *E già di là dal rio passato è il Merlo*. Secondo la spiegazione più comune, il detto significa essere scampato dal pericolo, giungendo anche a lieto fine, a somiglianza della *Merla*, che, in altra leggenda, sfugge alle reti dei cacciatori, attraversa il fiume, e arriva felicemente all'opposta sponda.

Vi è inoltre chi crede che il motto voglia alludere alla donna che ha passato la gioventù e, avvicinandosi al tramonto, perde ogni bellezza. Ma non è punto chiaro il rapporto fra questo e la *Merla*, che attraversa il fiume; onde l'origine del detto va cercata altrove.

Un proverbio milanese asserisce: *Gennar el fa i pont, Febbrar i romp*. Le cronache raccontano infatti che, nel Gennaio 1211, Ottone IV, dopo l'infelice spedizione delle Puglie, passò il Po gelato, fermo così da reggere qualunque pesante carro, senza che ne egli né quegli del seguito, se ne avvedessero, giacché il conte di Santa Fiora, per evitare che i cavalli sdruciolassero, fece coprire il ghiaccio di paglia. Ma Ottone, giunto sulla riva sinistra del fiume, e accortosi del fatto, sospettando un'insidia per-

chè tutti nell'acqua affogassero, comandò che il conte vi fosse gettato, e i suoi figli venissero banditi dall'impero.

Una consimile impresa sarebbe stata compiuta nello stesso mese del 1231 da certo capitano Merlo, comandante un esercito francese, venuto in Italia col Re di Francia; ed anche il Merlo avrebbe pagato con la testa la sua femerità per aver posto a repentaglio la vita del Re e dei soldati.

Così la leggenda chiarirebbe il proverbio: *La Merla ha passato il Po*, ponendo al femminile il cognome maschile del generale. "Se questo fatto fosse sostanzialmente vero (soggiunge un cultore del folklore piemontese) la sua data risalirebbe, senza dubbio, ad un'epoca precedente la riforma gregoriana; e i giorni della *Merla* corrisponderebbero ai giorni 19, 20, 21 Gennaio del calendario Emiliano...

Ma, secondo quanto dicono alcuni vecchi piemontesi, l'episodio della *Merla* sarebbe avvenuto semplicemente al tempo di Vittorio Emanuele I o di Carlo Felice, e non avrebbe avuto alcun seguito spiacevole; perchè sarebbe stato lo stesso Re, il quale, di ritorno una sera al Castello di Moncalieri, avrebbe accolto il parere del cocchiere di passare sul fiume ghiacciato per abbreviare la strada.

La storia della *Merla* ha tentato poeti e novellieri popolari, che si sono sbizzarriti nel tramandarcela in prosa ed in versi, con sempre nuove varianti patetiche o gaie a seconda dei casi.

Una delle più note ci rammenta l'amore di un giovanotto di Montaldino, chiamato Merlo, per la sua bella ed onesta cugina di Porto Albera, chiamata anche essa Merlo, separati l'un l'altra dal corso maestoso del Po. Il legame di parentela era l'unico ostacolo alla loro felicità. Ottenuta la dispensa da Roma con l'intercessione del Vescovo di Pavia, venne fissato il matrimonio per l'ultimo di gennaio. Quando, due giorni prima le nozze, il Merlo giunse sulle rive del Po per recarsi a Porto Albera e prendervi gli ultimi accordi, trovò il fiume ghiacciato, lo passò a piedi, gaio e contento come non mai. Celebrato il matrimonio, gli sposi felici scesero al fiume per avviarsi a Montaldino ed il corteo attraversò la massa gelata tra la più rumorosa e schietta allegria. Ma, all'improvviso, un grido altissimo interruppe i canti, i suoni e gli evviva; il ghiaccio si era aperto sotto i piedi della Merlo, che precipitò nell'acqua e scomparve travolta dalla corrente. L'infelice sposo, strappato a forza dalla spaccatura, trascinò i suoi giorni nel pianto più disperato, recandosi sempre in riva al fiume, quasi volesse richiederli la sua Merlo, che fu trovata poi presso Piacenza, sotto la ruota di un mulino, con le mani incrociate sul petto e gli ultimi fiori nei capelli.

Egli morì col morir dell'estate e la storia dei due infelici sposi Merlo venne ripetuta sulle sponde del Po, con grande ricchezza di dolorosi particolari; ed ancor oggi i giovani e le fanciulle da marito usano unirsi sulle aie, per cantare il lamento del Merlo, al quale tutti i presenti rispondono col flebile ritornello:

*E di sera e di mattina
la sua Merla poverina
piange il Merlo e piangerà.*

TERME di ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI ED ACQUE TERMO MINERALI
GABINETTO RADIOLOGICO E LABORATORIO DI RICERCHE CLINICHE
ELETTROTHERAPIA Grandi Alberghi annessi alle Terme KINESITERAPIA